



Giuliacarla Cecchi

Firenze e la Moda

Un affresco del Novecento

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE - FACOLTÀ DI ECONOMIA
"CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA E COMMERCIO"

TESI DI LAUREA IN "ECONOMIA E POLITICA DEL TURISMO"

Relatore: prof.ssa Roberta Ferronato

Anno accademico: 2011-2012

Candidata: Pola Margherita Cecchi

PRIMA PUNTATA



Il sindaco di Firenze Morales e l'assessore Ballini consegnano a Giuliacarla il riconoscimento per festeggiare i sessant'anni di lavoro nella moda di Giuliacarla Cecchi (08/03/1994)

Premessa

Quando una tesi di laurea tocca in profondità non solo la storia personale di una donna ma si fa affresco di una società e di un tempo storico vicino ma proprio per questo ancora tutto da indagare nelle sue diverse pieghe e sfaccettature, allora non è giusto che resti chiusa in un cassetto, una volta presentata e discussa davanti alla commissione d'esame. Dimenticata. Ed è con questo spirito, credo, che Pola Margherita Cecchi, fortunatamente per noi, ha pensato di avventurarsi in questa bella iniziativa: una tesi a puntate!

La storia della sua specialissima madre, Giuliacarla Cecchi, e della Maison da lei fondata si intreccia con la storia del territorio fiorentino (e non solo) in un arco temporale che parte dagli anni precedenti alla seconda guerra mondiale, attraversa quelli del boom economico e approda fino ai nostri giorni, dipingendo con tratti vivi società e costumi in trasformazione, le condizioni della donna all'interno della famiglia e fuori dalla porta di casa, il mondo della moda, visto anch'esso nei suoi diversi aspetti e mutazioni – dalle sfilate fino all'idea di moda come espressione d'arte.

C'è tutta un'Italia che brulica e rivive e si fa conoscere, in queste pagine. Quella storia “raccontata”, lontano dalle pagine ufficiali dei manuali scolastici ma che rappresenta la fonte cui attingere sempre per provare a ricostruire la tela degli avvenimenti passati.

Trovare ospitalità all'interno di una rivista che profuma di terra toscana è, poi, il risultato fisiologico di questo interessante esperimento, che vede protagonista una delle prime donne imprenditrici del nostro Paese, partita dal nulla, da una piccola frazione adagiata sulla strada provinciale per Firenze – Capalle – e arrivata alle luci stroboscopiche della ribalta e delle filate d'alta moda, fino ai tanti premi e riconoscimenti, come possiamo vedere dalla breve cronologia che fa da introduzione a queste prime pagine.

Un grazie, dunque, a Pola Margherita Cecchi, che ha voluto condividere storia personale e accademica, fornendoci una piccola ma importante tessera per ricomporre il puzzle di una storia, quella italiana, che è di tutti noi.

Erika Bresci

DATE ESSENZIALI DELLA VITA DI GIULIACARLA CECCHI

a) VITA PRIVATA

13-11-1913	Nasce a Capalle, Firenze da Galileo Ciulli e Pia Rossi
1918	Morte del padre Galileo Ciulli
1925	Trasferimento nella villa della zia Annina Rossi Donati
12-11-1931	Morte della sorella Margherita
1933	Rientro dalla madre a Capalle e inizio dell'attività sartoriale
16-11-1936	Matrimonio con Francesco Cecchi
25-07-1937	Nascita del primogenito Giacomo
28-08-1937	Morte di Giacomo, all'età di un mese
01-03-1940	Nascita del figlio Marzio
18-12-1945	Nascita della figlia Pola Margherita
05-02-1952	Morte della madre Pia
1963	Trasferimento della famiglia a Firenze
1965	Laurea del figlio Marzio, architetto
27-12-1980	Morte del marito Francesco
01-01-1990	Morte a New York di Marzio
29-12-2005	Morte di Giulia Ciulli Cecchi, in arte GIULIACARLA CECCHI

b) VITA PROFESSIONALE

1933	A Capalle, inizio dell'attività di sartoria
1961	Passaggio da sartoria a impresa e nascita della "CHARME"
1961	Marzio con Pola iniziano a viaggiare per vendere "CHARME"
11-04-1963	Iscrizione alla CCIAA di "CHARME" di Giulia Ciulli
10-10-1963	Trasferimento dell'attività a Firenze, in via Alamanni, 5
01-12-1970	Iscrizione CCIAA ditta "MOST" di Francesco Cecchi
20-02-1975	Trasferimento della ditta in via Jacopo da Diacceto, 14
24-03-1976	Apertura negozio in via della Vigna Nuova, 40R, a Firenze
15-02-1986	Cavaliere della Repubblica Italiana per meriti di lavoro
19-03-1989	Premio "San Giuseppe-Piero Bargellini"
13-05-1989	Mostra nella chiesa di San Stae-Venezia "l'abito da sposa nel '900"
23-04-1991	Conferenza all'Istituto Leonardo da Vinci, "La moda fiorentina nel mondo"
Ottobre 1993	Mostra di paramenti liturgici nella sacrestia di San Miniato a Monte
14-01-1994	Presentazione del libro "Giuliacarla Cecchi vista da Michael Doster"
08-03-1994	Premio "Firenze ringrazia l'artista" consegnato dal sindaco di Firenze
15-09-1994	Premio "Pistoia crea moda" conferito da CNA e Confartigianato
10-04-2000	Trasferimento da via della Vigna Nuova a Borgognissanti, 46R
18-09-2002	Chiusura boutique di Borgognissanti, 46R
13-11-2003	Donazione di tre abiti alla Galleria del Costume e targa d'argento del Comune di Firenze per i settant'anni di lavoro artistico
08-03-2004	Premio "Fiorino d'oro" consegnato dall'Associazione "Le Muse"
21-04-2004	Conferimento dell'azienda "GIULIACARLA CECCHI" a "STUDIO MOST"
19-03-2005	Benedizione autografa del Beato Papa Giovanni Paolo II
10-05-2005	Esposizione alla Galleria del Costume di Palazzo Pitti
19-05-2006	Premio "Omaggio ad una grande campigiana" conferito dal Comune di Campi Bisenzio, suo paese d'origine.

Biografia di Giuliacarla Cecchi

LA FAMIGLIA DI ORIGINE

Giuliacarla nasce a Capalle il 13 novembre 1913 da un'agiata famiglia; il padre Galileo Ciulli, venendo a sapere della nascita della sua secondogenita mentre si trova negli uffici del comune di Campi Bisenzio, decide di iscriverla immediatamente all'anagrafe dandole il nome di Giulia.

Arrivato a casa, la moglie Pia ritiene che quello sia un nome troppo grande per una bimba così piccola e con il marito concorda di chiamarla Carla e come Carla sarà battezzata e chiamata fino a quando vivrà a Capalle.

Prima della nascita della bambina Galileo, dopo essere andato in Germania appena quindicenne ed avervi vissuto per circa dieci anni apprendendo le tecniche di lavoro e di conduzione di un'impresa, tornato a Capalle, suo paese d'origine, si era infatti sposato con Pia Rossi, signorina molto delicata e fragile e, con lei, si era trasferito a Milano dove viveva il fratello Adolfo. Ma dopo pochi mesi era stato costretto a tornare a Capalle a causa del clima umido e freddo di Milano, poco favorevole alla salute dell'amata moglie.

A Capalle costituisce, con due soci finanziatori che credono in questo giovane intraprendente (uno di essi è il marchese Settimanni), la GALILEO CIULLI & COMPAGNI che ha come simbolo un'aquila d'oro su campo azzurro. Curioso notare come la ditta GALILEO CIULLI & COMPAGNI abbia le stesse iniziali G.C.C. del marchio di GIULIACARLA CECCHI.

Galileo utilizza il lavoro femminile dell'intreccio della paglia, molto diffuso nella zona, per realizzare i canotti, famosi cappelli rigidi con nastro sulla falda, diffusi ovunque nel mondo. Costruisce una fabbrica per il lavaggio, la confezione, la pulitura e la finitura dei canotti e quasi tutto il paese di Capalle sarà impiegato in questa nuova impresa, la cui produzione sarà per la maggior parte spedita oltre oceano. Nel 1914 Galileo riceve la medaglia d'oro quale più importante esportatore del comune di Campi Bisenzio.

Dal '15 al '18, la guerra! Alla fine del conflitto mondiale, la tragedia. Galileo muore a causa di un'epidemia chiamata "spagnola", lasciando sole la moglie Pia e le piccole Margherita e Giuliacarla, rispettivamente di dieci e di cinque anni.

Per la famiglia Ciulli iniziano momenti assai difficili. La società viene portata avanti per un brevissimo periodo dai soci, che poi però decidono di vendere la fabbrica nonché la casa di residenza.

Una sorella di Pia, Giuseppina, chiamata Beppina, benestante ma, anche lei, giovane vedova di guerra con una figlia, Olga, compra dalla società la casa per darla in comodato a Pia, che quindi potrà rimanere con le figlie a vivere a Capalle; Beppina provvederà inoltre ad aiutarle moralmente e spesso anche finanziariamente per i successivi quindici anni.

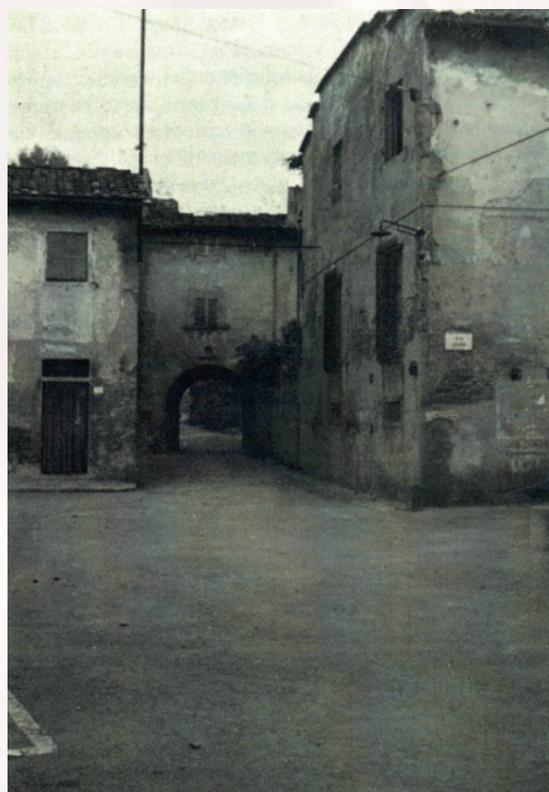


Foto di Capalle tratta da "Capalle, comunità prestigiosa" di Carlo Celso

Conversazione con Rolanda Paoletti, prima aiutante e apprendista di Giuliacarla nella sartoria di Capalle: «La nonna Pia Ciulli, dopo la morte del nonno, rimase senza la fabbrica e senza casa. La nonna conosceva mia zia perché erano rimaste vedove entrambe e a quei tempi era una situazione pesante perché non c'erano i sostentamenti che ci sono adesso.»

I PRIMI VENT'ANNI DI GIULIACARLA

Giuliacarla, per usare le sue stesse parole, conosce la fame («per cena un uovo in due») ed un grande amore misto a tanta “gelosia” – non vera gelosia, in realtà, ma un misto di invidia e di senso d’inferiorità che sarà stimolante per la sua personalissima ambizione – per la sorella maggiore, a suo dire bella (incarnato bianco e rosa, capelli neri e ricci), brava a scuola, affabile con tutti e amata da tutti; lei invece, si vede brutta – a sedici anni comincia a truccarsi usando il carbone per rinforzare le sopracciglia e il foglio setino (leggerissima carta colorata da imballaggio) che, bagnato, rilascia il colore (normalmente rosso) e che ella passa sulle guance –, di pelle olivastra, con capelli dritti e lisci, «ciuca» a scuola, di carattere scostante e combattivo, sempre in lotta con tutti perché troppo esuberante.

Conversazione con Rolanda Paoletti: «La Carla era un tipo, non era una bellezza, però si faceva guardare, aveva personalità.»



Immagine dalla pietra tombale di Margherita

Anche sua sorella Margherita, come il padre Galileo, ebbe un riconoscimento per essere stata la più brava alla scuola del comune di Campi Bisenzio. Dopo circa sette anni dalla morte del padre, Margherita si ammala di una malattia infettiva allora incurabile.

Un'altra sorella della madre Pia, Annina Rossi Donati, l'aiuta accogliendo Giuliacarla, tredicenne, nella sua villa a Poggio a Caiano, dove vivrà fino all'età di venti anni.

Conversazione con Rolanda Paoletti: «La vita della Carla era stata una vita difficile. Le morì il babbo e a quei tempi le vedove erano disperate. La Carla era tanto amica della zia Emma. La Carla andò dalla zia perché, avendo in casa la sorella Margherita malata di polmoni che aveva diciassette anni, avevano paura del contagio. La Carla, che aveva quattordici anni, fu mandata a casa della zia dove le cugine, che facevano le signorine, erano molto gelose di lei.»

La zia Annina, donna intelligente e volitiva, in virtù della sua grazia, del suo saper far di conto e dei suoi modi raffinati, riesce a stabilire relazioni d'affari ed a far nascere un fiorentino mercato di compravendita di bestiame. Gli animali sono allevati nella prima fattoria di proprietà del marito. Quell'attività viene sviluppata non tanto nei mercati agricoli, ma concludendo gli affari nella loro villa-fattoria, davanti ad un tavolo ben imbandito, in un'atmosfera calda e accogliente. Questo suo nuovo metodo di vendita, rivoluzionario per l'epoca, amplierà l'attività familiare permettendo l'acquisto di ben altre cinque fattorie.

Annina Rossi Donati è una donna dalla fede incrollabile, che nella vita ha sempre cercato di applicare il Vangelo. Viene spesso redarguita dai familiari perché “spreca” troppo denaro in elemosine; ad esempio, ogni mercoledì apre la fattoria ai bisognosi ed offre loro un pranzo (sono sempre almeno 50/60 persone), oltre a regalare a tutti qualcosa da portare a casa.

È la maestra di vita, la guida, l'ideale da raggiungere della piccola Giuliacara che vive, protetta da lei, insieme ai cugini (una di loro, Dina, è rimasta fino alla vecchiaia la sua grande amica).

Conversazioni con Rolanda Paoletti: «La Carla aveva sempre stimato tanto questa zia Annina perché era buona e aperta. Per lei la zia Annina ha sostituito la mamma. Le figliole della zia sono sempre state gelose di lei.»

Giuliacara, in casa Donati, è educata a fare la signorina, a ricamare, a fare l'uncinetto, la maglia, ad organizzare una tavola con la scelta dei tovagliati e delle porcellane abbinati; anche lei si vestirà, come la zia e le cugine, nella sartoria Cappuccini a Firenze; andrà alle feste, alle corse dei cavalli a Montecatini, ossia vivrà nel bel mondo dell'epoca, che comunque non sentirà mai completamente suo. Dopo la morte della sorella Margherita, passati ancora tre anni, Giuliacara inizierà a lavorare.

Dopo qualche anno anche zia Annina, appena cinquantaduenne, muore: la famiglia cambia modo di vivere, di condurre gli affari, di aprirsi agli altri ed il bel patrimonio subisce un forte ridimensionamento.

IL MATRIMONIO E LA NASCITA DEI FIGLI

Giuliacara conosce Francesco Cecchi, il brillante e giovane parrucchiere delle signore della famiglia Donati, bello, simpatico e affascinante.

Conversazione con Rolanda Paoletti: «Francesco (il marito) è sempre stato uno scavezzacollo. Era anche buono e innamorato della Carla, ma geloso e possessivo. Una volta la Carla piangeva e piangevo anch'io... Francesco mi dava soggezione ma era simpaticissimo, assomigliava a Marzio (il figlio), quand'era in bona... Era molto difficile vivere con una persona così. Ci fu un periodo che furono separati però erano innamorati. La Carla aveva sposato suo marito perché innamorata.»



Foto di Giuliacara e del marito Francesco Cecchi

Si innamorano e, dopo un anno dal rientro di Giuliacara a Capalle, si sposano. Sono giorni felici e di armonia. Dopo nove mesi nasce il loro primogenito, Giacomo, che, purtroppo, all'età di un mese, a causa di un congenito "soffio" al cuore, muore.

In quel primo anno di matrimonio Giuliacara e il marito ricomprano dalla zia Beppina la casa del padre e lì continuano a vivere con la madre Pia.

Come si usa nel '35, con il matrimonio la donna prende immediatamente il cognome

del marito, e da Carla Ciulli (all'anagrafe del Comune: Giulia, come scritto nell'atto di matrimonio) diviene subito Carla Cecchi. Nel modo di pensare del tempo, sarebbe stato un affronto per il marito se la moglie si fosse presentata con il cognome da ragazza. Anche quando il figlio Marzio nel '70 unirà i due nomi Giulia e Carla in GIULIACARLA CECCHI quale "nome d'arte" e marchio della Maison, continua anch'egli a farle usare il cognome del marito.

Una coppia di amici della famiglia Ciulli, Egisto Bonacchi e sua moglie Zenobina, detta la Dadda, aiutano Pia e Galileo prima, e Giuliacara poi, nella crescita dei rispettivi figli; nei momenti più bui, quando Giuliacara da sola deve sostenere anche economicamente la famiglia, le fanno dei piccoli pre-

stiti, provvedendo alle spese giornaliere, salvo essere poi rimborsati quando le clienti pagano, normalmente a Natale, a Ferragosto o dopo un matrimonio.

Dopo la perdita di Giacomo, il primogenito, Francesco lascia la casa dove vive con la moglie e la suocera Pia e torna nella sua casa nativa, con la madre. La dolorosa separazione va avanti un anno; sarà il ragioniere Falciai, marito della cugina di Giuliacarla, a ricomporre la famiglia convincendo Francesco a tornare a casa la domenica pomeriggio ed il lunedì (giorno di chiusura dei parrucchieri e delle sartorie). L'accordo continua fino al 1964, data in cui Francesco viene colpito da ictus, malattia invalidante che lo costringe al rientro definitivo e completo in famiglia, nel centro di Firenze.

Nel primo anno dalla riconciliazione, Francesco apre un altro negozio di parrucchiere a Prato e pretende che la moglie lo segua in questa avventura. Giuliacarla, per il bene della famiglia lo asseconda, ma dopo pochi mesi non può e non vuole più continuare perché il lavoro di parrucchiera non le è affatto congeniale e la mette in uno stato di crisi e di angoscia.

Conversazione con Rolanda Paoletti: «Francesco (il marito) aveva un negozio di parrucchiere a Prato e voleva che la mamma andasse a dare una mano. Io e Carla andavamo tutte le mattine in bicicletta e tornavamo la sera tardi e il babbo ci lasciava sole... La Carla ha pianto tanto e lavorava in negozio per potersi mantenere le clienti a Prato, e io tutte le mattine andavo insieme a lei e aiutavo a cucire e fare quello che c'era da fare. Poi la Carla, in seguito, ha cancellato dalla sua memoria il periodo di Prato. Quanto ha pianto la Carla quando si tornava sole da Prato io e lei.»

Riprende quindi la sua professione di sarta fino al '39 quando rimane incinta del secondo figlio, gravidanza molto difficile che rallenta la sua attività.

Il primo marzo del 1940 nasce il secondogenito Marzio e alla fine della guerra nasce Pola Margherita, l'autrice di questa tesi.

La vita successiva di Giuliacarla, nella quale il lavoro è inestricabilmente legato alle vicende private, è l'oggetto dei capitoli successivi.

Giuliacarla muore il 29 dicembre 2005, dopo una notte nella quale ha gioito di una bellissima quanto inaspettata nevicata, circondata dalla figlia, dai nipoti, dal suo affezionato medico curante, la dott.ssa Monaldi, dall'inseparabile première Francesca, dopo aver serenamente pronunciato «Madonnina, Padre Pio, venite, sono pronta».

Il 31 dicembre si svolge il rito funebre nella basilica di San Miniato al Monte, con la concelebrazione di tanti sacerdoti che indossano le casule da lei create, in una chiesa gremita di persone che l'hanno conosciuta, ammirata e amata.

Sono passati esattamente sedici anni da quando è morto l'adorato figlio Marzio: l'occasione di un festeggiamento in cielo.



La morte di Marzio Cecchi avvenne a New York la notte dell'ultimo dell'anno del 1989, alle tre di notte, quindi già 1 gennaio 1990, mentre raggiungeva gli amici su un taxi, dopo aver trascorso la mezzanotte con la madre Giuliacarla e averla accompagnata a dormire al Waldorf Astoria, che per lui era anche recapito professionale in quella città.